

IL DIFFICILE CAMMINO DI MOSCA

L'Urss non c'è più ma l'«homo sovieticus» continua a far danni

Marcello Foa
nostro inviato a Mosca

● Immagina il Paese più grande del mondo. Immaginalo ricco di risorse naturali, dal petrolio al gas ai minerali preziosi. Immaginalo libero da una delle dittature più feroci degli ultimi due secoli. Quel Paese, nell'immaginario collettivo, è l'America. E invece dovrebbe essere la Russia, che 14 anni dopo il crollo del comunismo continua a essere un enigma per politologi, economisti, sociologi. Il tempo passa, ma a parte Mosca e San Pietroburgo, sempre più splendidi, la fama di qualche tennista famosa e di alcuni eccentrici miliardari, questo Paese continua ad essere quella di allora. Basta uscire 100 km dalla capitale per ritrovare le stesse strade fangose, gli stessi uomini assopiti dall'alcol, le stesse «babushke» che raccolgono pochi indispensabili rubli, vendendo patate lungo le strade principali. E, soprattutto, gli stessi sguardi rassegnati della gente.

L'«Homo sovieticus» esiste ancora. È passivo, per definizione. Aspetta sempre che sia lo Stato a risolvere i suoi guai e siccome questo non accade mai, trova conforto nella vodka e sfogo nella violenza familiare. In fondo non è colpa sua: sin dalle scuole la sua personalità viene spenta, annientata. Disciplina, obbedienza, repressione: quando esisteva l'Urss i compagni dovevano essere tutti uguali, convinti a non nutrire alcuna speranza, alcuna fiducia nel futuro. E oggi? «Oggi è

Il comunismo è crollato 14 anni fa, la scuola non è cambiata. Un solo criterio pedagogico: reprimere la personalità, scoraggiare l'iniziativa. Eppure c'è chi dice basta, come Oleg, Igor e l'orfanotrofio di Ponkov

tvinenko - per far cessare le vessazioni. Quando capiscono che un bambino proviene da una famiglia appena benestante, gli insegnanti iniziano a umiliarlo di fronte alla classe, allo scopo di attirare l'attenzione dei genitori che per proteggere il loro piccolo hanno una sola soluzione: pagare il docente».

Un ricatto disgustoso a cui Igor ha detto basta. Assieme ad altri genitori ha fondato l'associazione Doxa. Un mattino si è presentato a scuola tenendo per mano i suoi figli, ma anziché lasciarli di fronte al portone, come consuetudine in Russia, ha preteso di accompagnarli fino all'aula. «La direttrice si è piantata davanti a me, a gambe divaricate e mi ha intimato: "Non può entrare". Io ho replicato: perché? E lei ha risposto come prevedevo: "Le sue scarpe sono sporche di fango". Allora me le sono tolte e sono entrato scalzo. Da allora accompagno ogni giorno i miei figli fino all'aula, li aiuto a svestirsi e auguro loro buona giornata con due grossi baci sulle guance. Per voi italiani è normale, per noi russi una conquista. Nella mia scuola i soprusi sono diminuiti».

Un quadro confermato da Oleg Zykov, l'umanista, così ama definirsi, che tredici anni fa aprì il primo centro di recupero per l'infanzia: oggi, grazie a lui, in tutta la Russia esistono decine di questi ostelli, nei quali migliaia di bambini di strada vengono sottratti alla droga, alla prostituzione, alla schiavitù, talvolta alla morte o a mutilazioni inenarrabili per i trapianti clandestini di organi. Un eroe; con una missione: estirpare l'«irresponsabilità genetica dell'uomo sovietico».

«Ai tempi dell'Urss era stato coniato addirittura uno slogan: "L'iniziativa va punita"», ricorda. Folti baffi scuri, sguardo intelligente, Oleg è il presidente della Fondazione «Nan» e membro della Commissione russa per i Diritti umani. Ce l'ha con i burocrati «che ancora oggi seguono le vecchie logiche bolsceviche: anziché analizzare le ragioni di un problema, cercano capri espiatori. E rimandano la soluzione al domani, come ai tempi dell'Urss». Quel futuro che per la retorica del regime era sempre radioso. Come è andata a finire lo sappiamo, ma loro, i funzionari statali, sono sempre lì. A rimandare, a bloccare, a scoraggiare.

Una battaglia apparentemente disperata. Eppure lentamente qualcosa sta cambiando. Grazie non allo Stato, ma alla straordinaria, contagiosa tenacia di chi ha osato credere in una Russia migliore. Oleg era solo quando aprì il primo centro per l'infanzia, nel 1992. Volevano arrestarlo e l'hanno tenuto sotto inchiesta per dieci

anni. Ora migliaia di volontari sono al suo fianco; un'élite civile che, spingendo dal basso, costringe lo Stato ad evolvere. Individualisti, certo, ma mossi da un autentico, fraterno interesse per gli altri. Una Russia moderna è umanista. «Più andiamo avanti e più scopriamo sostenitori», si entusiasma Zykov, che è impegnato in una



SPERANZA Alcuni ragazzi dell'orfanotrofio di Ponkov abbracciati alla direttrice dell'istituto Svetlana Rogova

nuova battaglia: il ripristino dei tribunali minorili, aboliti durante la Rivoluzione d'Ottobre. «Anche tra i funzionari statali troviamo persone perbene, che ci aiutano. E persino l'Amministrazione Putin, seppur con molta circospezione, ci dà finalmente ascolto».

Molto criticato in Occidente, il Cremlino qualche promessa

la mantiene, ad esempio con i quasi cento ospiti dell'orfanotrofio di Ponkov, un paesetto alle porte di Mosca lungo la strada che porta in Siberia. Qui i ragazzi che hanno perso i genitori in realtà sono solo il 20%, gli altri sono stati assegnati da quei tribunali, incompetenti e spietati, a cui Zykov ha dichiarato guerra. Siamo arrivati

pensando di commuoverci, come due anni fa quando visitammo un centro analogo nella capitale. Lo abbiamo lasciato riconfortati. «Nel 2003 ricevevo mille rubli (circa 30 euro) all'anno a bambino per comprare scarpe e vestiti, oggi il governo me ne dà 17 mila (oltre 500 euro)», spiega la direttrice, la dolcissima Svetlana Rogova, men-

tre mi fa vedere le camerette pulite, i letti con i copripiletto di raso, la nuova infermeria. I suoi 97 ragazzi hanno tra i 3 e i 17 anni, erano scorticati dalla vita, alla vita ora sorridono. Vedi l'armonia nei loro gesti, nei loro volti, nelle loro parole. Come Maxim 12 anni, che è qui da Capodanno assieme alla sorella Victoria, di 8. «Il primo giorno piangevo, mi ha detto: domani scappo via - ricorda Svetlana -. Non è più fuggito». Ora è vestito bene, ha i capelli tagliati corti, mi saluta e sorride. C'è luce nei suoi occhi. O Boris, 16 anni, che studia a Mosca all'istituto tecnico, ma torna qui ogni week end per stare con l'istitutrice Galina, che lui considera la sua vera mamma. O Sasha, 13 anni, che mi fa l'occhiolino e muore dalla voglia di scattare una foto con il mio apparecchio. Gliela do e gli chiedo che mestiere voglia fare da grande. Lui risponde senza esitare: «Pompieri, per salvare gli altri».

«Insegniamo loro a non invocare mai la compassione della gente - conclude la Rogova - ma ad avere successo contando solo sui propri meriti». Avanti con la testa alta e una forza speciale nel cuore.

marcello.foa@ilgiornale.it

SOSPETTATI I CECENI

Attentato al treno Grozny-Mosca: almeno 15 i feriti

Mosca Un treno passeggeri russo partito dalla Cecenia e diretto a Mosca è deragliato ieri per l'esplosione di una bomba. Lo ha riferito il servizio di sicurezza nazionale Fsb (l'ex Kgb), precisando che 15 persone sono rimaste ferite, tra cui una bimba di 11 anni, quando due vagoni del treno proveniente dalla capitale cecena Grozny sono deragliati a 150 chilometri a sud di Mosca. «Il conduttore del treno ha detto che c'è stata una esplosione davanti alla locomotiva», ha dichiarato il portavoce dell'Fsb, aggiungendo che gli investigatori sul posto hanno trovato dei cavi elettrici che portano ad un cratere di un metro provocato dallo scoppio. Il portavoce non ha detto chi potrebbe essere responsabile dell'attacco al treno, che trasportava oltre 300 passeggeri. Ma ieri in Russia si festeggiava una delle principali ricorrenze nazionali e le forze di sicurezza erano in allerta per possibili attacchi da parte dei ribelli ceceni. L'agenzia di stampa Interfax ha citato il vice governatore della regione di Mosca, Alexei Pantel'ev, che ha detto che il potere della bomba era equivalente a 5 kg di Tnt. Tuttavia gli effetti dell'esplosione sono stati inferiori rispetto alla capacità perché l'ordigno è stato piazzato in un punto in cui la ferrovia fa una curva e i treni devono rallentare. «La bassa velocità del treno e i freni hanno evitato un ben peggiore disastro», ha detto. I ribelli separatisti, che attaccano i soldati russi e i funzionari filo-russi quasi quotidianamente all'interno della regione, hanno colpito anche una serie di obiettivi civili fuori dalla Cecenia.

lo stesso», risponde sconsolato Igor Litvinenko. Due occhi azzurri vivaci, al collo porta una catena con un crocifisso intarsiato. Ortodosso, è molto credente. Ha tre figli e quando ha portato la primogenita a scuola per la prima volta è rimasto sgomento. «Nulla era cambiato rispetto ai miei tempi. Il docente è un padrone assoluto, che terrorizza i bambini. Molti di loro vengono a casa con il mal di pancia, al mattino urlano che non vogliono tornare in classe - racconta -. E ho deciso di ribellarmi». Un problema aggravato dalla corruzione. «Con molti docenti la bustarella è sistematica», aggiunge Igor. Per garantire la promozione a fine anno? «Macché - risponde Li-

TOTAL EXCELLIUM diesel.

Un pieno dura più a lungo.

TOTAL excellium diesel

Con Total Excellium diesel vai molto più lontano. Il consumo di carburante, infatti, diminuisce in media del 4%. Inoltre viaggi con più rispetto per l'ambiente, con il 20% e il 5% in meno di emissione di CO e CO2. E il tuo motore è più pulito, più protetto e più silenzioso (2 decibel in meno, pari al 37%).

TOTAL, mai più per caso **TOTAL**